

Bollettino Parrocchiale

Parrocchia di S. Margherita - Albese con Cassano

MAGGIO - GIUGNO 1983

CALENDARIO PARROCCHIALE

LUGLIO 1983

- 1 Primo venerdì del mese. Alle ore 15,30 S. Messa in onore del Sacro Cuore.
- 3 **Festa patronale.**
ore 11 S. Messa in onore di S. Margherita.
- 4 S. Messa al chiesino alle ore 15,30.
- 5 Festa liturgica di S. Margherita. Nell'antico calendario ambrosiano si celebrava al 5 di luglio.
- 6 S. Messa all'Ospedale alle ore 16.
- 12 S. Messa all'asilo alle ore 17.
- 17 Alle ore 7 S. Messa al Crocifisso di Como. Da tempo immemorabile, andiamo pellegrini al S. Crocifisso in spirito di ringraziamento.
Alle ore 14,30 i s. battesimi.
- 20 S. Messa all'ospedale alle ore 16.
- 26 S. Messa all'asilo alle ore 17.
- 27 S. Messa, alle ore 15,30, per la terza età.

AGOSTO 1983

- 1 Dal mezzogiorno del 1 agosto a tutto il giorno successivo, i fedeli possono lucrare l'indulgenza della porziuncola una sola volta, visitando la chiesa parrocchiale o una chiesa francescana recitando il Padre nostro e il Credo. È richiesta la Confessione, la Comunione e la preghiera secondo le intenzioni del Papa.
- 3 S. Messa all'ospedale alle ore 16.
- 5 Primo venerdì del mese. Alle ore 15,30 la S. Messa in onore del Sacro Cuore.
- 9 S. Messa all'asilo alle ore 17.
- 17 S. Messa all'ospedale alle ore 16.
- 21 Alle ore 14,30 i s. battesimi.
- 23 S. Messa all'asilo alle ore 17.
- 31 S. Messa, alle ore 15,30, per la terza età.

Note di e per la vita parrocchiale

Devo, per questione di spazio, limitare i richiami. Tuttavia voglio sottolineare due avvenimenti.

Il primo. Ricevetti una cartolina con le firme dei componenti la «Prima spedizione femminile italiana all'Himalaya indiano». Mi procurò molta gioia ed anche un po' di orgoglio sapendo che un componente la spedizione è la signora Mariola Masciadri, una albesina. Il nome di Albese risuona anche lontano e... in alto. I migliori auguri per la riuscita e la conquista del monte Meru alto 6672 metri.

Il secondo. Sabato 28 maggio si celebrò, a S. Pietro, il matrimonio del dott. Enrico Bonzio, giornalista di Telenova. Presiedette l'eucaristia mons. Ernesto Pisoni presidente della «Pro juventute». Fra i testimoni vi era il dott. Elio Sparano. L'ammirazione per la chiesetta spinse monsignore a suggerire di realizzare un servizio televisivo. Elio Sparano rispose che sarebbe possibile. Che ci capiti l'avventura di vedere Albese in un documento televisivo, quando non lo troviamo nei libri che parlano della storia della Brianza?

Ci scrive da lontano.

È il nostro seminarista adottivo. Si è fatto vivo con una lettera, che vi traduco.

Murhesa 27 marzo 1983

Signor presidente del «Gruppo Missionario», il mio Vescovo mi comunicò il vostro desiderio di aiutare la formazione di un futuro sacerdote ed è con grande gioia che apprendo la notizia della mia adozione da parte del «Gruppo Missionario». Approfitto anche di questa prima occasione per presentarmi. Come potete leggere a capitulo della lettera, mi chiamo Balundi Hyawe-Hinyi Thaddée. Nato a Bucavu il 14 maggio 1957, terzo figlio di una famiglia composta di dodici persone. Attualmente mi trovo nel seminario maggiore di Murhesa e frequento il primo anno di teologia. Questo seminario interdiocesano conta 143 seminaristi, di cui 43 della mia diocesi.

Ecco la mia foto, che potrà servire per completare la presentazione!

Cammino tranquillo verso il sacerdozio, senza dimenticare le difficoltà, che può avere questa marcia. Per questo motivo mi affido alle vostre preghiere affinché il Signore della grazia, che mi chiama, vegli su di me durante questi anni di formazione che mi rimangono.

Eccoci al termine della quaresima; prendo questa occasione per augurarvi una felice e gradevole festa di Pasqua. Questa festa sia per voi una occasione privilegiata nella quale, voi, penserete in modo particolare a coloro che contano sulla vostra preghiera e a quelli che non hanno la forza di camminare sulle orme del Cristo Risuscitato.

Sarei ingrato se non ricordassi l'atto compiuto nei miei riguardi ed in maniera così efficace: lo applaudo ed esprimo i miei ringraziamenti più sinceri.

Usando le parole di S. Paolo apostolo, io vi ripeto: «Quanto a voi, fratelli, non lasciate mai di fare il bene». (2 Tess. 3, 13).

Vogliate gradire, cari signori, l'espressione dei miei devoti sentimenti in nostro Signore

*Il vostro protetto
Thaddée*

Sempre generosi

Giovanni XXIII disse il 30 gennaio 1960: «Milioni di esseri umani, sparsi in tutto il mondo, muoiono di fame. Altri esseri umani, senza essere propriamente affamati, vivono in una miseria economica e morale sconvolgenti. Non è giusto nè cristiano che le risorse donate all'umanità dalla mano del Padre vengano distribuite in modo tanto parziale e, a volte, così offensivo per chi ha fame».

Queste parole dovrebbero essere impresse nel cuore di tutti. Sono contento per voi, che siate capaci di condividere i bisogni degli altri in maniera notevole.

Per la campagna quaresimale avete offerto un milione e quattrocentocinquantamila lire.

Il 5 giugno, in occasione di una giornata straordinaria a favore dei missionari della Consolata di stanza a Bevero avete offerto 1.300.000 lire. Telefonicamente mi hanno pregato di ringraziarvi per la vostra generosità.

La sera dell'11 giugno il «Gruppo Missionario», con l'apporto dell'arte espressa dal «Coro Polifonico Albesino», hanno realizzato un concerto vocale strumentale. Dopo aver celebrata l'eucaristia della ore 20 S. Ecc. mons. Aristide Pirovano presenziò al concerto.

La parrocchia, il coro e il «Gruppo Missionario» hanno potuto offrire la somma di L. 1.000.000 per il lebbrosario nel quale svolge il suo ministero sacerdotale.

Meritare una lode senza alcuna riserva.

La Cresima

Il giorno 8 maggio S. Ecc. mons. Enrico Assi amministrò la S. Cresima ai nostri ragazzi e alle nostre ragazze. Il dono dello Spirito Santo dato per testimoniare, faccia realmente sentire la sua efficacia nella loro vita.

«Effettivamente, scrive p. Rahner, l'uomo di oggi vive all'insegna della tecnica, di una amministrazione razionalistica e pianificata dei mass-media, della psicologia sperimentale e della psicanalisi. Si fa fatica a scoprire nell'insieme della sua esperienza personale un qualsiasi influsso che potrebbe chiamare in qualsiasi evenienza: azione dello Spirito Santo. Tutto sembra essere profano in una dialettica materialistica senza uscita, di causa e effetti».

Eppure, senza lo Spirito Santo, anche la S. Messa cessa di essere il culto in spirito e verità, che il Padre si attende dai cristiani. Diventa una pratica

esteriore, un rito senza anima al pari di quelli rimproverati, a varie riprese, da Dio agli ebrei nell'A. T., perchè non rispecchiavano la loro pietà interiore nè la loro fede, il loro pentimento, il loro amore. Nel frattempo, S. Ecc. mons. Assi, è stato chiamato a reggere la diocesi di Cremona. A lui i nostri auguri e le nostre preghiere.

Ed ora a tutti i miei auguri di buone vacanze.

Il vostro parroco

ANAGRAFE

BATTESIMI

Mese di aprile

Serra Valentina di Giuseppe e Gaffuri M. Giulia

Mese di Maggio

Torchio Marco di Angelo e Bonfanti Marisa

Torchio Alberto di Angelo e Bonfanti Marisa

Corti Massimo di Angelo e Molteni Luisella

Mese di giugno

Canzetti Ilaria di Edoardo e Alfonso Giovanna

Allegro Marco di Salvatore e Catarraso Rosaria

Casati Elisa di Ettore e Picardi Roberta

MATRIMONI

Mese di maggio

Benzoni Adriano con Cattin Natalina

Bonzio Enrico con Franceschini Marina

MORTI

Mese di maggio

Galimberti Edoardo di anni 83

Mauri Giuseppina di anni 69

Roscio Luigi di anni 60

Anzani Francesco di anni 73

Mantegazza Giuditta di anni 88

Jacovone Libera di anni 67

Molteni Antonio di anni 70

Ronchetti Fiorina di anni 89

Ravizza suor Dorina di anni 68

Mese di giugno

Luisetti Rosalinda di anni 80

Brotto Attilio di anni 71

Beretta Angelina di anni 73

Moiana Maria di anni 67

Milanoli Suor Maria di anni 74

OFFERTE

Chiesa: nn. 100.000; nn. 50.000; in occasione prima comunione 450.000; in occasione battesimi 20.000, nn. 30.000, nn. 25.000, nn. 30.000; nn. 100.000; nn. in memoria di Masperi Giuseppe per S. Pietro 100.000; i familiari in memoria di Masperi Giuseppe 200.000; nn. per S. Pietro 200.000; nn. per S. Pietro 200.000; il fratello Pierino e la sorella Gilda in memoria di Masperi Giuseppe per S. Pietro 200.000; la classe 1921 in memoria di Masperi Giuseppe per S. Pietro 100.000; i compagni di leva di Anzani Francesco 50.000; nn. per la Madonna 50.000; nn. 150.000; in memoria di Molteni Antonio 100.000; il gruppo Alpini in memoria dei soci scomparsi 100.000; nn. 700.000; i compagni di leva in memoria di Molteni Antonio 100.000.

Asilo: La classe 1921 in memoria di Masperi Giuseppe 100.000; i parenti in memoria di Parravicini Giuditta 80.000; i familiari in memoria di Masperi Giuseppe 200.000; nn. 100.000; i familiari di Mauri Giuseppina in Brambilla 500.000; i familiari in memoria di Moiana Maria 100.000; il «Gruppo Alpini» in memoria dei soci scomparsi 100.000.

Ospedale: I parenti in memoria di Galimberti Edoardo 100.000; le compagne di leva in memoria di Mauri Giuseppina 150.000; la classe 1921 a ricordo dei loro compagni 400.000; i familiari in memoria di Masperi Giuseppe 200.000; la famiglia Maesani Giacomo in memoria di Molteni Antonio 100.000; nn. 100.000; i familiari in memoria di Mauri Giuseppina Brambilla 100.000; il «Gruppo Alpini» in memoria dei soci scomparsi 100.000; nn. in memoria di Angela Beretta ved. Bianchi 50.000.

Oratorio: La classe 1921 in memoria di Masperi Giuseppe 50.000; i familiari in memoria di Masperi Giuseppe 200.000; il cugino in memoria di Masperi Giuseppe 50.000; nn. 100.000; il «Gruppo Alpini» in memoria dei soci scomparsi 100.000.

Filarmonica: I compagni di leva di Anzani Francesco 50.000.

RINGRAZIAMENTI

I familiari dei defunti Masperi Giuseppe, Mauri Brambilla Giuseppina e Luisetti Rosalinda ringraziano di cuore tutti coloro che hanno partecipato al loro dolore.

Gli scavi di S. Pietro

Stimo opportuno farvi conoscere «la relazione provvisoria» del dott. Kelvin Withe, integrandola con note, che saranno riconoscibili per la diversità di carattere tipografico.

Introduzione

La piccola chiesa di S. Pietro è situata alla periferia del paese di Albese con Cassano vicino a Tavernerio e sul lato est della strada romana che portava da Como a Erba.

La chiesa è orientata verso est-ovest con l'altare ad est, mantenendo così l'antica posizione.

La forma attuale della chiesa è il risultato di costruzioni attraverso molti anni, ma principalmente del più importante programma di restauro realizzato per ordine del vescovo S. Carlo nel 1566, quando la chiesa fu ricostruita perchè in rovina (vedi A.B. Pontiggia: «Aspetti dell'architettura romanica nella pieve di Incino - 1980).

Veramente Pontiggia scrive:

«Il 17 Ottobre 1566 il delegato di S. Carlo (padre Lionello Clivonio superiore provinciale dei gesuiti della provincia di Milano) afferma che la chiesa era l'antica parrocchiale di Cassano, «in aliqua parte decrepita (cioè, come risultò dal restauro, la parete verso strada) ordinatus est que restauratur sine duos menses» (cioè: in una parte decrepita e per questo è stato ordinato che venga restaurata entro lo spazio di due mesi).

Zastrow invece afferma, nel volume «L'arte romanica nel comasco - 1972, quanto segue: «accanto alla chiesetta, totalmente rifatta nel sec. XV, è il campanile pendente ...» op. cit. pag. 62).

«Attualmente la chiesa è formata da una singola navata, il coro, la sagrestia, il campanile.

La parte più antica della chiesa si trova sia all'interno della navata, che sotto di essa, presso il campanile che, secondo Zastrow, risale al sec. XI.

L'edificio più antico sul luogo è una piccola cappella, le cui vestigia sono conservate nella più recente abside e potrebbe essere di epoca longobarda.

Gli scavi furono iniziati su incitamento del locale parroco per evitare un pericolo all'archeologia, a causa del restauro e in vista del rifacimento della pavimentazione.

L'attuale lavoro di scavo si è svolto in due tempi diversi. Il primo sotto la direzione di Cristina Casorzi (di prossima pubblicazione), il secondo sotto la direzione dell'autore, dopo

un breve periodo di programmazione e di disegno con la supervisione di G. Pratt.

Due erano le aree da esaminare: l'area A e l'area B.

L'area A è stata completamente scavata fino al sottosuolo naturale, mentre l'area B a causa di:

1) un grave disordine dei sedimenti dovuti alle tumulazioni

2) per mancanza di tempo e di soldi, fu scavata solo fino ad una profondità tale da consentirci di capire il susseguirsi ultimo degli strati del terreno.

Il lavoro fu portato avanti da una équipe di 4 o 5 persone per un periodo di quattro settimane. Il materiale è stato immagazzinato nel museo di Como, dove si procede al restauro e alla ricostruzione.

Questa relazione non deve essere intesa come definitiva. Infatti si attendono ancora i risultati sui campioni di calce e carbone. Da essi speriamo di ricavare, a grandi linee, vista l'assenza di vasellame, una serie di dati riguardanti il posto e di chiarire alcuni problemi irrisolti a proposito della sequenza delle mura.

Lo scavo dell'area A comportò sette fasi.

È la fase più ricca di suggestioni. Da essa, tralasciando i contenuti propriamente tecnici, indicherò i ritrovamenti più importanti.

Fase 1

In questa fase, come l'ultima degli scavi, si è trovata della terra sterile la cui superficie risulta composta di calcina e frammenti di tegole: probabilmente è lo strato di base della prima costruzione sul luogo. È il fondamento e la pavimentazione di una cappella ai margini della strada e probabilmente una tomba di famiglia.

Possiamo inoltre notare una grande costruzione di tipo absidale, con una larga pietra circolare (scisto) all'ingresso, che serve da cardine a una porta sul lato nord.

La parete sud occidentale di questo edificio è stata gravemente danneggiata durante i lavori di scavo A ed esiste solo in parte nella pianta.

Associate a questa fase ci sono due tombe di bimbi, nessuna delle quali si è conservata bene nel terreno. (Esse sono E.S. 52 e E.S. 53).

E.S. 53 è una sepoltura in direzione nord-sud nell'angolo sud-ovest dell'area. La testa è a nord. È una tomba semplice con resti di frammenti.

E.S. 52 è una tomba ben costruita

con tegole e mattoni, le cui pareti sono rivestite di intonaco rosso, secondo la tradizione longobarda. Fu sigillata con due lastre di scisto; anche qui il contenuto era in pessimo stato di conservazione.

L'intero contenuto si è spappolato così da formare uno strato di argilla grigia dallo spessore di cm. 10. È stato campionato e attende di essere datato con il carbonio 14, al museo di Como.

L'altra caratteristica legata a questo strato è un buco di sostegno (per un pilastro) dalla dimensione di cm. 20 per 20, (questo si trova) davanti all'ingresso. Potrebbe indicare che la cappella avesse un porticato...

Attorno all'abside (i buchi) erano più profondi e larghi. Questo fatto potrebbe indicare che l'abside sia stata ricostruita più solidamente quando fu eretta la chiesa carolingia.

Il pavimento della cappella era (formato) da calcina bianca dipinta di rosso; era stesa su uno strato di pietrisco.

L'uso di dipingere l'abside di rosso è costante in tutte le fasi esaminate durante gli scavi.

Fase 2

... una caratteristica particolarmente interessante (in questa fase di scavi) è E.S. 31. Si tratta di un pozzo profondo e circolare, intonacato internamente e quindi contemporaneo al pavimento intonacato (1088). Finora la sua funzione è sconosciuta. Si potrebbe supporre fosse un fonte battesimale, ma non è certo poichè l'intonaco non è di natura impermeabile e, allo stato attuale delle cose, la deduzione migliore è la probabile funzione rituale del pozzo, senza essere in grado di definire il suo esatto impiego.

Il semplice fatto che le pareti non fossero impermeabili non esclude che fosse una vasca battesimale.

È interessante quanto scrive Bognetti in «Castelseprio», una guida storica artistica edita da Neri Pozza nel 1970.

«Anteriore al secolo VI si crede il piccolo battistero ottagonale, comunicante già, mediante minuscola ardua con la navata sinistra della chiesa. Il battistero, dedicato a S. Giovanni Battista, aveva una piccola abside, verso est.

Si sono liberate le parti inferiori delle pareti (sulle quali stanno brevi tratti di intonaco dipinti) a piastrelle marmoree esagone, rettangolari e triangolari, in bianco e nero. Il risultato più cospicuo dei recenti lavori è costituita dalla scoperta di due va-

sche battesimali simmetriche rispetto al complesso della planimetria, connesse tra loro e che, anche in questa rispettiva posizione, si rivelano ambedue elemento originario del battistero. Una vasca (ottagona rivestita di marmi, con gradino interno) era interamente inferiore al livello del pavimento; l'altra rotonda, ha il fondo attuale di coccio pesto (*opus signinum*) ed era tutta fuori terra. La vasca duplice costituirebbe un *unicum* nella serie, finora nota, di battisteri paleo-cristiani. Questo battistero, nell'interno di un fortilizio tardo antico, potrebbe risalire al sec. V-VII, con maggior probabilità per la datazione meno recente. La ragione della duplice vasca è attribuita da qualcuno, alla residenza, nel castello, anche di famiglie di militari, esistendo quindi battezzandi maschi e femmine (a Milano pare che esistessero distinti battisteri paleo-cristiani per i due sessi); o alla pratica distinta dei battesimi per immersione o per aspersione del capo; oppure per battesimi di bimbi e adulti; o infine per la coesistenza nei presidi, anche bizantini, di militi ariani e di militi ortodossi. Queste due confessioni avevano altrove, per esempio in Ravenna, due distinti battisteri (sec. V-VI); qui, trattandosi dell'interno di un castello, può essere che si sia provveduto, con un unico edificio ma con vasche differenti, a impedire la contaminazione dei riti. La questione, data l'unicità dell'esempio, merita studio approfondito, in quanto non si ha da escludere che il vaso a livello superiore non servisse direttamente per il battesimo, bensì per altra funzione liturgica». (Bognetti op. c. pagg. 21-22).

«E.S. 49 indica un'altra caratteristica la cui funzione è di difficile accertamento.

Si può vedere dalla mappa (11 e 12) l'esistenza (di una diversa tecnica di costruzione) sia lungo le fondamenta del pavimento, sia lungo il pavimento stesso.

È possibile che la differenza di costruzione (per esempio pietre più larghe, più piatte di quelle usate altrove) possa suggerire una data antecedente. Benché esistano aree formate da pietre larghe e piatte anche altrove, tuttavia nessuna di esse offre una forma così evidente e chiara.

Si può notare che l'angolo più a sud delle pietre delimita l'angolo più a nord della parete esterna della primitiva cappella. Queste pietre quando furono rimosse, si trovarono ap-

poggiate sopra uno strato giallastro di argilla che a sua volta si trovava sulla terra sterile.

Questo, probabilmente, era un confessionale al quale i fedeli si confessavano, dall'esterno, al prete che stava all'interno.

Tali usanze esistevano nelle chiese inglesi, ma in tempi posteriori (es. dal XI al XIV secolo) mentre qui si tratterebbe di un periodo che va dal IX al XI secolo ...

È probabile che il frammento di affresco trovato nell'angolo della parete sud-est appartenga a questo periodo. Questo affresco è stato, in maniera del tutto indipendente, attribuito al periodo carolingio.

È possibile che la ricostruzione e l'ampliamento della chiesa appartengano agli anni immediatamente successivi all'occupazione carolingia della Lombardia, cioè al sec. VIII.

Se la tomba E.S. 52 potesse consentirci di datare, approssimativamente, la fase 1 della Cappella, allora la ricostruzione della chiesa di Cassano potrebbe essere vista nella prospettiva della politica carolingia; Questa dava protezione alle istituzioni religiose esistenti in Lombardia. Sarebbe un sintomo di un cambiamento di atteggiamento, nei confronti della Chiesa, tra longobardi e carolingi. Questo faceva parte di una precisa politica carolingia, mirante al consolidamento del proprio potere. Rappresentò anche la continuazione delle precedenti tradizioni burocratiche carolingie, con le quali ci si aspettava che la Chiesa giocasse un ruolo attivo nella politica ...

Fase 3

Questa fase è rappresentata dalla costruzione del campanile, datato attorno al secolo XI, ma per una trattazione più ampia dell'argomento vedi il capitolo: «Disanima delle mura».

Fase 4

... costituisce l'ultimo periodo in cui la chiesa fu usata prima della ricostruzione del 1566. Deve essere visto come un periodo di relativa povertà della chiesa, probabilmente a causa del sorgere di una chiesa più grande nelle vicinanze, nel centro di Albese: dedicata a S. Margherita. *Ci potrebbe aiutare a collocare, nel tempo, questo periodo di decadenza quanto scrive Luigi M. Gaffuri nel volume dedicato ad Albavilla.*

A pagina 81 e 82 si legge:

«Circa la fondazione della parroc-

chia di S. Vittore M. in Villalbese, non esiste memoria alcuna nell'archivio parrocchiale e neppure si ricavano notizie di sorta dai registri i quali incominciano dalla seconda metà del sec. XVI. In un documento del 1470 si parla di «Beneficio Curato di S. Vittore in Villa» e si nomina un «Ven. Prbr. Johannes de Ferraris» ivi residente e che poteva esserne il titolare.

Nell'altra parte dello stesso documento si danno norme per il caso di una possibile separazione di detto beneficio dalla Rettoria di S. Margherita di Albese e di S. Pietro di Cassano per cui appare come a quei tempi le tre località costituissero una sola parrocchia.

Il fatto che in altri documenti del 1489 e 90, riguardanti lo stesso argomento e sostitutivi del precedente scritto, non si accenni più a tal clausola, fa credere che in quel tempo avvenisse la separazione fra Villa e Albese».

La vecchia chiesa di Albese, che avrebbe concorso al declino di S. Pietro si trovava dove, oggi, sorge il monumento.

Fase 5

«In questo periodo possiamo vedere il disuso e l'abbandono della chiesa, benché sia difficile risalire ad una data certa, a causa degli insufficienti ritrovamenti.

Essa è rappresentata da depositi naturali, ma soprattutto da uno strato di limus dallo spessore di circa 15 cm. e di color marroncino. Il colore può essere spiegato come il risultato di infiltrazioni ferrose dello strato sovrastante. Si depositò naturalmente, dopo il saccheggio delle mura e del tetto. Non fu trovata traccia di distruzione o crollo, per cui si presume che i muri siano stati deliberatamente rubati come materiali da costruzione. È in questa che vediamo l'uso finale di E.S. 31 che, dopo il riempimento e il crollo successivo, fu usato come cavità per il fuoco, sebbene — ripetiamo — non esiste prova sicura per riuscire a datare questo fatto.

Fase 6

È rappresentata dal periodo della ricostruzione e del restauro della chiesa il cui inizio può essere datato con precisione nel 1566, usando prove documentate (l'affermazione del dott. Withe è discutibilissima). Pontiggia, nella sua tesi di laurea, tratta questo avvenimento con dovizia di dettagli, più di quanto non si faccia qui.

In breve possiamo apprendere che la chiesa era in rovina (benchè manchi la data di questa rovina) e fu emessa una ordinanza di restauro. Ci si riferiva a questa chiesa come alla vecchia chiesa parrocchiale di Cassano e il programma doveva realizzarsi nell'arco di due mesi.

Questa fase è rappresentata, archeologicamente, dal pavimento lastricato (1208), dal restauro della parete del lato sud della chiesa, dall'ampliamento della parte nord della chiesa e dalla ricostruzione del campanile che, cosa di particolare importanza, fu a questo punto incorporato nel resto della chiesa.

Probabilmente anche il vaso di vetro (E.S. 42) appartiene a questo periodo. Attualmente si trova al museo di Como per restauro e si potrebbe datare attorno al XIV e XV secolo. Se così fosse, allora potrebbe trattarsi di un reperto probabilmente salvato durante i lavori di ricostruzione e risepolto perchè riconosciuto come manufatto religioso.

Se veramente il vaso appartenesse al secolo XIV allora si potrebbe ampliare il tempo dell'uso funzionale della chiesa.

Questa rappresenta la prima base del secondo periodo degli scavi e per ulteriori dettagli vedi Casorzi (di prossima pubblicazione).

Poichè viene più volte chiamata in causa, stimo opportuno trascrivere quanto A.B. Pontiggia afferma nella sua tesi di laurea: «Aspetti di archeologia romanica nella pieve di Incino - 1980».

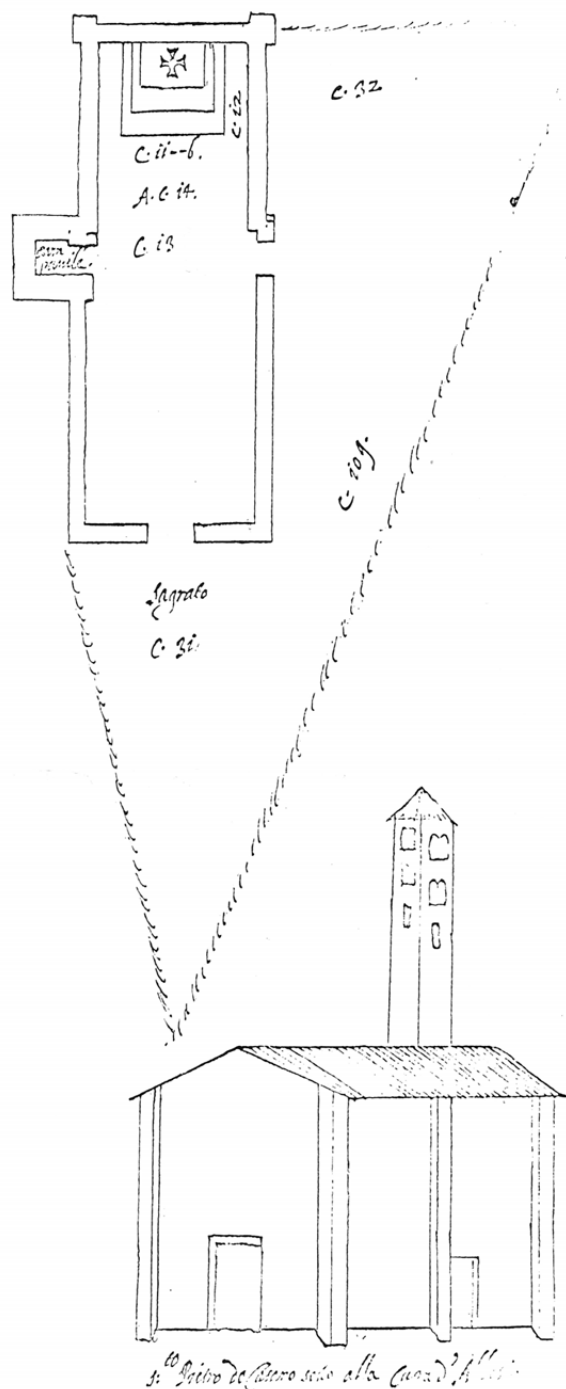
«La prima notizia — scrive — della sua esistenza (di S. Pietro) ci è attestata dal Liber Notitiae (1260). La stessa compare nell'elenco delle parrocchie redatto nel 1564.

Il 17 ottobre 1566 il delegato di S. Carlo afferma che la chiesa era l'antica parrocchiale del luogo, «in aliqua parte decrepita ideo ordinatus est que restauratur sine duos menses» (cioè: in qualche parte decrepita per cui fu ordinato fosse restaurata nello spazio di due mesi)».

Il 26 aprile del 1574 lo stesso S. Carlo elogia il campanile dicendo che è «valde magnum» (molto grande).

La chiesa non compare tra quelle visitate da Federico Borromeo nel 1596. È alquanto arduo delineare l'antica struttura della chiesa sotto le varie ristrutturazioni successive.

L'edificio, oggi, è ad una sola navata. La parte più antica della chiesa ci sembra l'attuale abside, che potrebbe corrispondere all'antica navata. Il tessuto murario della chiesa, messo in evidenza, all'esterno, da



Il disegno seicentesco della Chiesa di S. Pietro a Cassano.

un restauro tutt'ora in corso confermerebbe questa tesi, in quanto il tessuto dell'abside è analogo al tipo di muratura coevo della zona (Molena, Corogna, Caslino) e si diversifica completamente dalla restante muratura, tanto che si possono notare le linee di giuntura tra muratura più antica e successiva.

L'inizio dell'antica navata era in linea con il campanile e con il cambiamento della muratura, che nella parete meridionale destra presenta l'accostamento di tessuti murari diversi, e nella parete settentrionale interna, presenta un assottigliamento del suo spessore: esternamente la muratura è allineata mentre all'interno risulta più stretta di cm. 80 circa. La muratura dell'antica navata non doveva raggiungere l'altezza di quella attuale: infatti all'esterno il tessuto murario superiore s'innesta bruscamente su quello inferiore, formando una linea visibile specialmente nella muratura meridionale e absidale. Inoltre all'interno della chiesa alla stessa altezza abbiamo nell'arco absidale, verso sud, i resti di una antica trave di legame e due mensole su cui doveva appoggiare l'antico tetto; infine nella muratura settentrionale abbiamo, sempre alla stessa altezza, un brusco assottigliamento della muratura.

Le visite pastorali e il disegno seicentesco della chiesa non documentano che sia stata absidata.

L'attuale parroco ha fatto scavare sia internamente che esternamente alla chiesa senza trovare tracce di antiche murature (allora, però, non si era ancora fatto l'assaggio per il pavimento dell'altare e quello della navata).

Il Rotta confermerebbe la tesi secondo cui la chiesa non aveva abside parlando di un non meglio precisabile convento attiguo alla chiesa proprio da quella parte.

Non abbiamo trovato nessuna menzione di questo convento né nella visite pastorali, né nell'archivio parrocchiale del luogo, S. Margherita (È una bugia! La simpatica Brigitte, con la quale ebbi una conversazione di più ore, non ha visto per nessun motivo l'archivio).

I primi lavori di ampliamento probabilmente si fermarono poco dopo l'arco absidale a sesto acuto della prima campata, come appare dal tessuto murario delle pareti settentrionali e meridionali e, ci sembrano coincidere con lo stato dell'edificio illustrato dal disegno borromaico [vedi illustrazione].

Questi lavori dovevano essere con-

clusi nel 1506, anno in cui sono terminati gli affreschi firmati e datati dallo stesso autore e della parete meridionale (va precisato che datato e firmato è solamente il trittico centrale. Gli altri dipinti sono posteriori).

Zastrow afferma, senza però darne ragione, che la chiesa è stata «rifatta» nel secolo XV.

La presenza degli archi a sesto acuto, sia nella parete absidale che nella campata e le evidenti tracce di lavori di restauro nonchè lo stato precario denunciato dalle visite pastorali rendono dubbiosa la «certezza» dello studioso.

La chiesa sarebbe stata ulteriormente alzata e allungata fino allo stato attuale, nel corso del secolo XVII, come risulta sia dalla muratura esterna che dall'arco a sesto ribassato nella seconda campata. (Oggi, dopo la sabbiatura del soffitto l'ampliamento risulta evidenziato dal diverso colore delle mattonelle sotto tetto).

Esternamente, nella muratura meridionale, accanto alla porta laterale usta ancora nel secolo XV, esiste una cassettina di pietra per le elemosine su cui è incisa una data «1634», che potrebbe essere quella degli ultimi lavori di ristrutturazione, per analogia a quanto succede nelle altre chiese della pieve, in cui esistono lapidi riportanti una data che coincide con quella riferita dal Pozzobonelli per i lavori di restauro.

L'arcivescovo Pozzobonelli, il 18 giugno 1752, non parla di lavori di ristrutturazione, ma le misure che dà della chiesa sono quelle attuali.

La parte che si dichiara apertamente la più antica è il campanile. Attualmente vi si accede dalla sacrestia seicentesca. Nella parte meridionale si vede ancora l'antica porta di collegamento con la chiesa, alta poco più di m. 1,50 con arco a conci ben squadrate, usata ancora al tempo di S. Carlo.

Il campanile pende notevolmente verso nord ed ha un leggero movimento rotatorio.

È decorato con due specchiature, che si succedono verticalmente su ciascuna delle due facce concluse superiormente con archetti pensili in serie di quattro, eseguiti a piccoli conci di pietra, abbastanza regolari, poggianti su mensole trapezoidali. In ogni specchiatura si aprono feritoie a spigolo vivo. Seguono quindi un doppio piano di bifore diviso da colonnine ben squadrate, su cui poggiano capitelli a stampella. Il secondo piano è in tufo. Questa scelta

di materiale diverso per l'ultimo piano del campanile è presente anche in quello di Corogna e di Caslino. Farebbe avanzare l'ipotesi, data la notevole (altezza) della torre campanaria, m. 12 circa, di motivazioni statiche, ma non escluderebbe, anche se poco probabile, la costruzione posteriore della parte terminale».

(L'autrice non aveva visto il rudere più antico su cui poggia la parete sud del campanile e visibile soltanto all'interno della chiesa).

Fase 7

Questa non è strettamente archeologica. Ha, infatti, dato come unico risultato un cumulo di detriti ammassati tra la fine del primo e l'inizio del secondo periodo di scavi.

Area B

Entro i limiti stabiliti all'inizio degli scavi, (vedi introduzione) fu possibile isolare cinque fasi, caratterizzate soprattutto da sepolture delle quali, nella maggior parte dei casi, non esistevano parti importanti.

Fase 1

Questa è la fase della costruzione del 1566 ed è contemporanea alla fase 6 in area A.

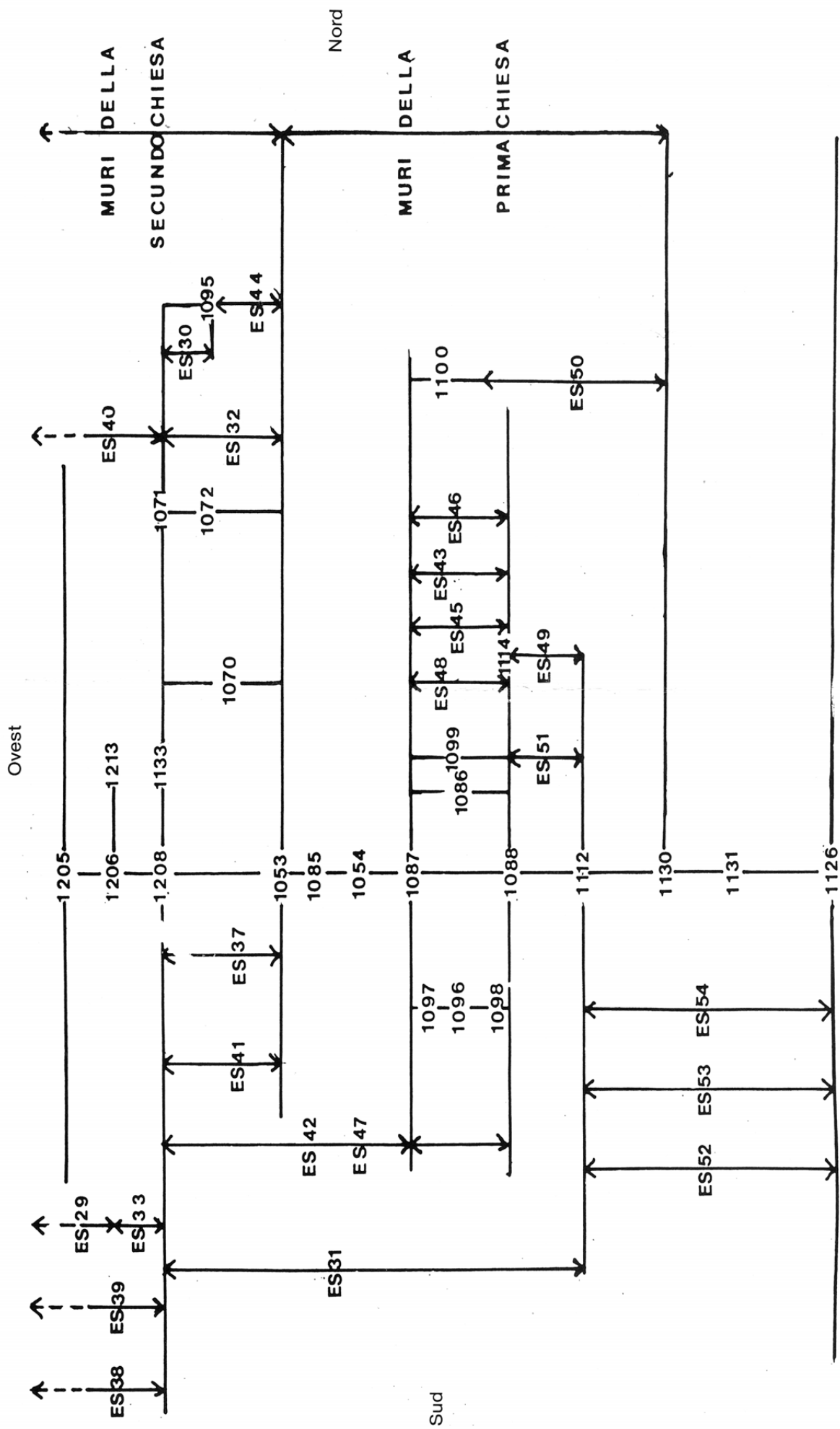
A questo punto si può notare che la chiesa era ad un livello più basso del suolo, così da obbligare i fedeli a scendere alcuni gradini per entrarvi. Ciò potrebbe essere a sostegno della tesi di appartenenza al periodo carolingio. È possibile che la superficie esterna del terreno sia stata alzata durante la ricostruzione. Durante la ricostruzione fu eretto un muro divisorio tra il vecchio angolo nord-ovest della chiesa e l'attuale area nord della chiesa. Il fatto che le sepolture continuassero all'interno della chiesa è dimostrato da questa parete e dallo scavo per le fondamenta che servivano per ingrandire la navata. Esse tagliano le tombe E.S. 35 e 34, entrambe appartenenti alla seconda fase.

Fase 2

Risulta costituita da E.S. 34 e E.S. 35; da U.S. 1075. U.S. 75 è una strato di vecchie impronte che si sono accumulate all'ingresso. Sono i segni delle calzature infangate della comunità dei fedeli.

E.S. 34 è una tomba orientata est-ovest ed è occupata da quattro resti umani; di uno di questi (1080) ci è pervenuto un medaglione di peltro attualmente conservato al museo di Como.

In tutte queste ultime tombe



SPCA 82

DIAGRAMMA STRATIGRAFICA

Est

dell'area B sono state rinvenute una quantità di terraglie del tipo Grafit-ta; comunque esse sono piuttosto dei residui e non ci permettono di datare il periodo di scavo delle tombe. Probabilmente appartengono alla fase 1.

Fase 3

È rappresentata da altre tre tombe. Le loro sagome non erano recuperabili archeologicamente a perciò hanno come unica caratteristica tre scheletri.

Tutte le tombe sono orientate verso est-ovest e le due più a nord sono attraversate dalle più recenti.

Fase 4

È rappresentata dagli scheletri 12 e 13 di cui sono rimaste solo forme frammentarie. Infatti sono tagliati dalla medesima tomba nord-ovest, che taglia le due tombe della fase precedente.

Fase 5

È la prima archeologicamente recuperata (vedi mappa G.P. 1) e sarà trattata più dettagliatamente da Casorzi.

Disanima delle mura

Nell'attuale chiesa sono osservabili tre fasi, ben definibili, di costruzione.

Sono:

- a) le mura della chiesa carolingia databili tra l'VIII e il IX secolo;
- b) il campanile, che può essere osservato meglio all'interno della chiesa, datato da Zastrow all'XI secolo;
- c) infine i muri della ricostruzione del 1566.

La conclusioni definitive si trarranno quando saranno completate le analisi, attualmente in corso, sui campioni di calce prelevati dai muri stessi...

Tuttavia si potrebbe supporre che quando la prima cappella (probabilmente di legno) fu rimpiazzata dalla chiesa carolingia, il campanile non esistesse, non avendo trovato nessuna traccia nell'area.

Il grosso svantaggio di questa tesi sta nel fatto che ogni campanile preesistente sarebbe stato sostituito da uno nuovo; inoltre è impossibile provare, su basi solamente archeologiche, che il campanile non fosse contemporaneo alla chiesa carolingia... Tutto quello che si può dire è che il campanile non è stato incorporato alla chiesa della seconda fase, bensì in quella della ricostruzione del 1566.

Comunque ci si deve rendere conto

del fatto che, se il campanile fosse contemporaneo alla chiesa del 1566, non sarebbe stato incorporato per timore che la chiesa, già di per sé affondata nel terreno, sarebbe sprofondata ancor di più per il peso maggiore del campanile rispetto al muro nord.

I risultati dei campioni di malta quando saranno completati, faranno luce sulla questione. Nel caso fosse usata la stessa malta dei muri, sarebbe possibile suggerire una contemporaneità.

L'ampliamento della ricostruzione del 1566 è visibile poiché il muro settentrionale è completamente ricostruito ed i muri a sud e a est non dovevano superare di molto il livello del suolo.

La parete originale del campanile sopravvive, solo a sud, fino all'altezza di circa tre metri.

Il rudere rimastoci del campanile porta dipinto su di una pietra un galletto rosso, un simbolo evidente della prima cristianità. Questo (simbolo), confortato da una serie di dati stilistici, ci potrebbe aiutare nella datazione del campanile.

Conclusioni

Il secondo periodo di scavi a S. Pietro, benché pieno di successi più di quanto ci si aspettasse, lascia ancora in sospeso molti interrogativi a cui non si sa dare risposta. Il fatto è tipico data la natura di simili scavi, dove soltanto piccole parti delle sequenze degli strati vengono esaminate.

Abbiamo visto che il primo edificio, sul luogo, fu una piccola cappella che, per convenienza, fu chiamata «cappella lungo la strada», cosa del resto vera perché venne costruita lungo la strada romana tra Como e Erba.

La funzione dell'edificio rimane oscura, a parte lo scopo religioso. È molto probabile che fosse una cappella privata ad uso di una famiglia longobarda benestante. Questo fatto potrebbe essere confermato dalla tomba, ben costruita, del bambino. Si pensa che, sul luogo o vicino alla chiesa, esistesse una comunità monastica. Se così fosse, sarebbe interessante notare come una cappella privata si trasformò in chiesa monastica.

Questo fatto potrebbe costituire il risultato di una donazione fatta alla chiesa da parte di una ricca famiglia longobarda, costretta ad abbandonare le proprie terre dopo l'avvento di Carlo Magno?

È abbastanza probabile che il «sito»

della comunità monastica debba essere cercato all'esterno della chiesa e verso nord... È un interrogativo che potrebbe essere risolto solo da ulteriori scavi.

Allo stato attuale la data della ricostruzione carolingia può essere solamente ipotizzata, benché possa sembrare probabile il periodo che abbraccia la fine dell'VIII secolo e gli inizi del IX secolo. Il problema maggiore, tuttavia, è la data della fine della chiesa carolingia e la successiva rovina.

Allo stato attuale possediamo una serie di date tra l'XI e il XVI secolo, sempre che il campanile venga accettato come costruzione del sec. XI. Si potrebbe accorciare il periodo tra il XIV e il XVI secolo usando come prova il vaso di vetro e presumendo una prima data. Questo lascia scoperto uno spazio di duecento anni da colmare.

Ancora una volta si evidenziano i problemi, che nascono dall'esame di pochi dati di una comunità. Se ci fosse stata una comunità monastica all'esterno della chiesa, allora esisterebbe una maggiore possibilità di datare, più accuratamente, le varie fasi all'interno della chiesa, perché si potrebbero trovare oggetti di uso domestico facili da datare.

I vari abitanti sarebbero stati costretti ad utilizzare, nella loro vita quotidiana, diversi oggetti domestici, qualunque fosse il grado della loro povertà. Questi oggetti, come ad esempio pentole, piatti eccetera non dovevano, necessariamente, trovarsi all'interno della chiesa.

Se potessimo presumere, che il destino di una qualsiasi comunità monastica fosse legato a quella della sua chiesa (o viceversa), saremmo in grado di considerare la chiesa sotto un aspetto diverso e più chiaro; ad esempio come parte di una comunità alla quale serviva e non semplicemente come una sequenza isolata di strati di sedimenti fine a se stessi».